

VOLONTARIATO. Franca Farina, torinese, da 30 anni, risponde al numero della solidarietà

La pioniera di Telefono amico

Il Telefono Amico di Torino è nato il 22 dicembre del 1964. I trent'anni sono stati festeggiati ieri sera con l'inaugurazione della nuova sede in corso Unione Sovietica 214 (numero 3195252). In questo arco di tempo, le esperienze di centinaia e centinaia di volontari si sono unite nel comune valore della solidarietà. Testimone di questo lungo filo rosso Franca Farina, vicepresidente, ultima rimasta dell'originario nucleo di pionieri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MICHELE RUGGIERO

TORINO Tempo di anniversari. Trent'anni fa, alle sette del mattino del 22 dicembre del 1964, Torino scopriva una nuova voce: Telefono Amico. Il primo anonimo squillo che inaugurò la sede di corso Galileo Ferraris 71 (che altro non era che un box d'auto riadattato) fu raccolto da una giovane volontaria, Donata. Ne seguirono altri. A migliaia. Nel 1989 se ne stimarono 522 mila. I recenti aggiornamenti portano la cifra globale sopra la soglia dei 600 mila contatti, con una media giornaliera di 80-90 telefonate quotidiane in cui è preponderante l'utenza femminile, un'inversione di tendenza rispetto al passato. Da quel dicembre del '64 all'ora «501444» significò, per molti la fine dell'isolamento; per altri una diga alla solitudine in una Torino che a metà degli anni Sessanta, sotto la spinta dei treni del sole, rincorreva disordinatamente la meta del milione di abitanti. Muovere i primi passi con Telefono Amico volle anche dire per diciassette giovani torinesi: che formavano il nucleo-guida del «Gruppo gioventù Crocetta» cresciuto all'ombra dell'oratorio salesiano del quartiere, un'inedita strada al volontariato.

Specchio della vita
Di quei «pionieri», attraverso i cambi generazionali e avvicendamenti perché no?, crisi d'identità, è rimasto un solo testimone: Franca Farina, la vicepresidente. L'«anima pragmatica del gruppo», come riconoscono i più giovani, orgogliosi di questo straordinario sodalizio che ha fatto di lei nei decenni un inconfondibile punto di riferimento. I presidenti passano; da Dino De Gennaro a Nando Imbricci fino a Salvatore Raffaele, ma lei è sempre lì, al suo posto, dalle sei alle otto di sera.
Franca ha 65 anni - «splendidamente portati», l'omaggiano i suoi ragazzi - soltanto da poco tempo ha abbandonato i suoi strumenti di sarta. La storia di Telefono amico in parte fa da specchio alla sua vita. Un'esperienza raccontata con linguaggio asciutto e vigile che non rovescia sull'interlocutore quei toni

«mielo» spesso colonna sonora ai drammi. In una sola circostanza l'emozione è sconfinata nella confidenza personale: quando ammette con occhi velati di essere «talmente abituata ad ascoltare gli altri, che raramente so farmi ascoltare».
«Perché Telefono Amico? Cercavamo un'alternativa alla San Vincenzo, forse per dare corpo ad un bisogno che ci spingeva verso un volontariato privo di connotazioni ideologiche e confessionali. Il nostro era un gruppo composito sorto in parrocchia nel 1958 con una precisa identità, quasi rivoluzionaria, per quei tempi: nessuna barriera tra ragazzi e ragazze. Un'idea nuova che stringeva diverse classi sociali. Tra noi c'erano studenti, impiegati, operai; insieme si promuovevano attività culturali, dal doposcuola per bambini ad un giornale per l'istituto dei ciechi di via Nizza. Poi, nella tarda primavera del '64, qualcuno suggerisce di «cambiare» il Telefono amico, costituitosi a Milano. Le forze c'erano e in gran numero; l'entusiasmo pure. All'epoca eravamo in 150, però il volontariato per posta toccava circa 3 mila indirizzi e all'attivo avevamo anche un giornalino - «Pallino» - che usciva due o tre volte all'anno.
«A Milano siamo andati in giugno. Eravamo in diciassette, il famoso nucleo storico. E il 9 novembre del 1964 il gruppo ha mutato nome. Si è chiamato «Mondo X» come quello milanese, ma non ne era sua un'emanazione; Dino De Gennaro, 28 anni, uno dei «vecchi», è diventato presidente. Il gruppo si era ingolfato rapidamente. A dicembre il primo corso di formazione gestito da esperti contava 300 giovani, dai cui abbiamo prelevato i docenti del futuro per formare in autogestione le «leve» successive. Abbiamo debuttato il 22 dicembre: sei ore per turno, turni formati da otto-dieci persone che aveva a disposizione per l'emergenza il cosiddetto «gruppo di servizio» reperibile 24 ore su 24.
«Momenti difficili? Tra il '68 e il '70. Non per l'essodo in sé, né per quella sorta di scissione neppure drammatica che aderiva agli ave-



Due operatori del Telefono amico nella sede romana

nimenti, a quella scoperta del sociale che negli anni Settanta declassava l'impegno per il singolo...
«A ripensarci, la contestazione mi riporta a un'epoca di sofferenza, nonostante il gruppo dirigente fosse rimasto unito, compatto; l'esodo riguardava i giovani. Ci siamo conosciuti: eravamo rimasti in settanta a garantire il servizio con grande sacrificio individuale. Il punto più basso. Ora oscilliamo tra le 120 e 150 unità».
Ritorniamo al 22 dicembre del 1964. «La prima telefonata in assoluto non la ricordo. Neppure la mia, eppure ho una buona memoria. Forse l'ho rimossa. In genere non amo ritornare sugli episodi... Una domenica mattina verso le 10 chiama una giovane di ventidue anni. Alle tre di notte aveva dato alla luce una bimba in bagno, strappando con i denti il cordone ombelicale. Era disperata. Aveva trascorso un tempo infinito sfogliando la guida del telefono fino a quando ha scoperto il nostro nu-

mero. Mamma è neonata le abbiamo soccorse a casa e trasportate all'ospedale «Sant'Anna». La giovane, però, non ha retto all'ultima cura dei genitori, una coppia all'antica: avrebbero preferito vederla morta che con una figlia illegittima. La piccola è stata abbandonata. Ma, era viva e sana. Poco tempo dopo, ho letto sul giornale il dramma di un'altra ragazza-madre che aveva soffocato tra la biancheria sporca un bimbo appena partorito...»
Il filo delle emozioni
Del primo giorno che cosa mi è rimasto dentro? Si è rivelato tutto frenetico. Le quattro linee - oggi ne abbiamo sei - squillavano così ininterrottamente che non abbiamo avuto modo di fare un bilancio. Tra Natale e Capodanno si sono registrate oltre 500 chiamate. C'era, infine, un grande entusiasmo temperato dalla paura di non essere all'altezza del compito e della preoccupazione di seguire il filo

delle proprie emozioni anziché ascoltare l'altro. Circolava anche la benevola presunzione di salvare il mondo. È durata una settimana. Poi ci ha pensato l'appellante a farci diventare piccoli così. Sarà una frase scontata, ma i mali e le sofferenze del mondo, antichi o moderni che siano, assumono una dimensione nuova quando ti si avvicinano, anche quando a catapultarli è una voce senza volto. Ricordi, invece, le emozioni degli anni seguenti, lo stare accanto a chi faceva il servizio, l'aiutare le ragazze nelle situazioni difficili, aiutarle a «scaricare» il vissuto per non portarsi a casa una drammatica telefonata.
Quando ci si scopre impotenti ad aiutare chi soffre? «Non mi sono mai posta il problema. Diciamo che ho convissuto con le crisi di rigetto, sapendo che Telefono amico ha i suoi limiti. È un servizio che agisce sulla sfera della comunicazione, ma non può far tutto e neppure è tutto».

Viviana e Felice Un amore nato per agenzia

Viviana Severi è lo pseudonimo di un'insegnante elementare milanese che, non più giovane, conosce attraverso un annuncio su un giornale un vedovo di Alessandria che poi sposerà. La testimonianza di questa vicenda, poi pubblicata con il titolo «Una storia d'amore», è conservata presso l'Archivio diaristico di Pieve S. Stefano e comprende, oltre alle lettere scambiate fra i due, anche i ricordi che a lei rimarranno quando lui morirà.

Gentile Signore.
È confidando nella Sua «serietà e riservatezza» che Le scrivo e Le invio questa mia foto, scattata giorni fa da una mia scolaretta nel giardino della mia scuola di campagna.
Premetto che se tutto questo non Le interessa, perché già impegnato o per altre ragioni, gradirei riavere la foto indietro; la lettera può distruggerla.

Sento dal Suo appello sul «Camionetto» di settembre che anche Lei come me si trova in una situazione di solitudine assai penosa, nonostante abbia l'affetto di una figliola. Io ho ancora quello prezioso di una madre, ma né l'uno né l'altro possono dare la completezza della vita; quando manca un compagno con quale partecipare, su uno stesso piano di comprensione e di responsabilità, fondate sull'amore e la stima, tutti i nostri pensieri, i problemi, le lotte, le aspirazioni di ogni giorno, c'è un vuoto incolmabile in noi, non è vero?

Qualcosa di Lei io conosco, ma ben poco, attraverso le righe di quel giornale; e qualcosa di me Lei può vedere dal mio appello, pubblicato in settembre, oltre alla foto e a questo scritto. Io mantengo viva in me quella energia, agilità e gioia di vivere che nonostante i tempi duri in cui viviamo, mi fanno il più delle volte dimenticare di avere già passato gli anni della giovinezza. La mia grande risorsa è l'amore per la natura, le cose e le creature più semplici e belle che mi fanno vivere un po' in un mondo a parte, dove c'è ancora la bontà, la purezza, la fede. Anche la scuola influisce su questo nostro stato d'animo, perché vivere vicini ai fanciulli rinnova continuamente.

Non ho bambini miei
Purtroppo, per un complesso di circostanze, la vita non mi ha concesso dei bambini miei come avrei tanto desiderato; ma oso sperare di trovare sul mio cammino ancora qualcuno che abbia veramente bisogno di me, della serenità, della gioia fattiva, dell'ordine e del calore d'affetto che una donna può portare in una casa che ama.
Certo Lei ha già la figliola che si occuperà della casa, ma forse solo un poco, poiché oggi i giovani stanno molte ore fuori, e non apprezzano, come noi un tempo, i momenti preziosi dell'intimità domestica.

L'epoca è molto diversa, non bisogna farne loro una colpa, tutto è così diverso, forse sono più felici, forse no, certo è che sanno affrontare la vita con più coraggio, più veemenza, più esperienza; e se sono stati avviati da saggi genitori, sapranno conquistare un loro buon posto nel mondo.
E a questo Lei starà pensando, se ha inviato la Sua inserzione a quel periodico, soprattutto al giorno in cui la Sua figliola se ne andrà, forse presto, per formare la sua famiglia e dedicarsi interamente al suo lavoro. Oggi il destino dei genitori è di veder volare via i figli molto presto, e tanto più quando il tramonto è all'orizzonte si sente il bisogno di non essere soli, ma avere la benedizione di qualcuno che ci ama e ci aspetta quando torniamo a casa, non è vero? Se Lei va mi parli del Suo lavoro, dei Suoi passati tempi; ama come me i fiori e si dedica al giardino? Io ho solo un balcone, ma è tanto variopinto di fiori che mi viene invidiato dalle altre signore del palazzo.

Fin qui ho dedicato la mia vita alla scuola, ai genitori, alle nipotine. Esse sono cresciute ormai e non hanno più bisogno di me; il mio babbo è morto, e la mamma abita con me; qualche periodo lo passa con mia sorella, sposata, che risiede pure qui e insegna nella scuola media. Mamma e papà furono ottimi insegnanti di ginnasio, lei emiliana, lui bergamasco-toscana. Troppo tardi venimmo ad abitare in questa città, dove è difficile inserirsi, sia per la sua grandezza che per il carattere dei suoi abitanti.
In attesa di una Sua cortese risposta La saluto distintamente
Viviana S.

Gentilissima signorina Viviana S.
ho ricevuto solo ieri la sua graditissima lettera e le rispondo immediatamente per dimostrarle che la sua proposta mi ha fatto veramente piacere. Non dispongo al momento di una fotografia recente, ma potrò inviargliela in una prossima occasione.
Le posso dire, con la massima franchezza, che non ho assolutamente alcun impegno, e che quindi sarò felicissimo di dare un seguito a questa nostra prima conoscenza epistolare. L'unico svantaggio che vedo è costituito dalla eccessiva distanza che non ci permetterà di frequentarci e conoscerci meglio come vorremmo e come sarebbe possibile se risiedessimo in località più vicine. Ma non voglio escludere nessuna possibilità in quanto la sua lettera mi ha fatto un'ottima impressione, e dalla sua fotografia mi sembra di rilevare che è una donna veramente carina, per cui mi meraviglio che non abbia ancora trovato l'uomo adatto a lei. In questo caso sarei veramente lieto se potessi risultare io la persona più indicata.

Dalle sue parole traspare molta tristezza e mi sembra di poterla capire perfettamente in quanto; la mia situazione non è molto diversa dalla sua anche se per motivi diversi. Sono vedovo da circa due anni, dopo un'esperienza matrimoniale riuscitissima di circa vent'anni. Un male tremendo ha distrutto la vita di mia moglie e mi ha lasciato, a 50 anni, in una posizione estremamente difficile; a questa età non si è più giovani e non si è ancora vecchi!

Ricordi e rimpianti
Poiché non si può vivere continuamente di ricordi e di rimpianti; non trovando tra le persone di mia conoscenza una donna adatta che potesse essermi compagna per il resto della vita, mi sono affidato anch'io a questa organizzazione nella speranza di trovare un giorno una donna capace di farmi dimenticare almeno in parte il passato e ridarmi fiducia nell'avvenire.
A mio parere più che la bellezza fisica e la giovinezza contano le doti intime che rimangono e si perfezionano con il passare degli anni: l'intelligenza, una buona cultura, la bontà d'animo e la capacità di comprendere e voler bene sono gli aspetti più positivi che si dovrebbero ricercare in una persona. Dalla sua prima lettera mi sembra che affiorino appunto queste doti, per cui ritengo sia abbastanza facile un discorso tra di noi con buone possibilità di comprendere. Riassumerle, anche brevemente, le mie note biografiche porterebbe via troppo tempo; lo potrò fare meglio a voce quando (come mi auguro) avremo la possibilità di alcuni incontri di presenza.

Posso solo dirle che ho frequentato il liceo classico, ho una discreta cultura, mi piacciono le lettere serie, la musica classica. Amo la vita in famiglia, infatti ancora oggi non esco mai per andare al bar o alla partita. Mi piace curare l'orto e il giardino che circondano la nostra casa, ma da quando sono rimasto solo ho perso in parte questa passione. Ritengo tuttavia che la cosa migliore sarebbe quella di avere un primo incontro per stabilire di presenza se esiste una istintiva simpatia reciproca che far sperare nel sorgere di un affetto sincero e duraturo. Un solo incontro vale più di molte lettere. Se io riterrò opportuno vedremo di studiare la possibilità di realizzare questo nostro primo incontro. Se per qualunque motivo preferisse telefonarmi, mi chiamerei possibilmente dopo le 20.30. Resto in attesa di una sua cortese sollecita risposta, augurandomi che da questa, per il momento, superficiale conoscenza, possa nascere un sentimento capace di modificare le nostre vite.
Voglia frattanto gradire, non i miei migliori saluti, l'espressione della mia più profonda stima.
Felice B.

In visita ai piccoli sieropositivi

Un Babbo Natale malato di Aids

NEW YORK Un Babbo Natale ammalato di Aids ha fatto visita a un centinaio di bambini ricoverati perché affetti dallo stesso letale virus Hiv presso il Centro ospedaliero della State University of New York a Brooklyn. Per Mark Woolsey, un «Santa Claus» professionista fino a qualche anno fa, è l'unica visita di quest'anno perché le sue condizioni non gli permettono ulteriori sforzi.
La carriera di Woolsey - racconta il «New York Times» - venne interrotta nel 1989 quando i grandi magazzini Macy's si rifiutarono di assumerlo per le feste natalizie dopo aver saputo che prendeva l'Aids, farmaco che ritarda gli effetti dell'Aids. Woolsey, all'epoca sieropositivo, ha citato Macy's in tribunale chiedendo un risarcimento di 3 milioni di dollari per averlo discriminato. Ferma dal 1992, quando i grandi magazzini erano sull'orlo del fallimento, la causa ha ripreso ora slancio, visto che Macy's è stato acquistato dalla Federated Department Stores.
Dal 1989, Woolsey, il cui compagno è anche malato di Aids, ha continuato a partecipare nei panni di Babbo Natale a decine di feste per bambini, in particolare quelli ammalati di Aids, poi le visite hanno iniziato a diradarsi perché le forze di Santa Claus stanno vistosamente scemando.
«Se si prendesse l'Aids sedendo sulle ginocchia di Babbo Natale, tutti ce l'avrebbero», ha detto mentre giocava con i bambini che lo circondavano nel reparto di pediatria dell'ospedale newyorchese.

Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a:
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio
Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio

Ascoli Piceno 90.9	Catania 101.3	Catania 76	Perugia 91.8	Roma 9
Avellino 91.9	Como 90.9	Reggio Emilia 101.3	Reggio Emilia 90.9	Trapani 90.9
Bari 87.7	Empoli 105.8	Siena 91	Trapani 101.3	Trapani 101.3
Belluno 90.9	Ferrara 87.7	Trapani 101.3	Trapani 101.3	Trapani 101.3
Bologna 87.7	Genova 105.8	Trapani 101.3	Trapani 101.3	Trapani 101.3
Brescia 101.3	Lodi 87.7	Trapani 101.3	Trapani 101.3	Trapani 101.3